Sellerio

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

«BABBO NATALE GIUSTIZIATO», CLASSICO RIEDITO: DA SELLERIO

Lévi-Strauss salva dal rogo l'erede di Santa Claus

di FABIO DEI

Da quando il buon San Nicola è tornato nel vecchio continente vestendo i panni un po' clowneschi di Santa Claus, a seguito delle truppe di liberazione americane, sentiamo dire che il Natale non è più quello di una volta, perché il consumismo ne distrugge lo spirito *vero*. Di certo lo pensavano a Digione nel 1951, quando in una manifestazione religiosa impiccarono e poi diedero alle fiamme il pupazzo di Babbo Natale di fronte alla cattedrale e a una folla di bambini, per protesta contro la paganizzazione consumistica della festa. Il fatto ebbe risonanza nella stampa francese, evocando timori di integralismo e intolleranza religiosa. Lo stesso sindaco della città resuscitò Babbo Natale per farlo sfilare nelle vie cittadine e arrampicarsi sul Municipio. Anche «Les Temps Modernes», diretta da Sartre, intervenne con un articolo di Claude Lévi-Strauss destinato a diventare un piccolo classico dell'antropologia novecentesca, che oggi Sellerio ripropone: **Babbo Natale giustiziato** (con un saggio di Antonino Buttitta, già presente nell'edizione del 1995, e una nuova introduzione di Gianfranco Marrone, pp. 120, € 13,00).

Sebbene avesse già pubblicato il libro-manifesto dello strutturalismo antropologico, *Le strutture elementari della parentela*, Lévi-Strauss non era al tempo così famoso. Il taglio della sua polemica sul Natale partiva da una osservazione ironica: coloro che uccidono pubblicamente Babbo Natale sviluppano, in realtà, coerentemente, proprio le connotazioni «pagane» di questa figura; che rimanda infatti a quei «re divini» largamente descritti nel *Ramo d'oro* di James G. Frazer, messi a morte in un pubblico sacrificio durante le grandi feste di rinnovamento del ciclo dell'anno. Il riferimento a Frazer non deve però ingannare: a Lévi-Strauss non interessava tanto indagare in chiave evoluzionista le origini di Santa Claus, quanto consegnarci un esercizio di virtuosismo analitico in chiave strutturale, il cui scopo era enunciare una sorta di *grammatica rituale* del Natale.

Nella simbologia del Santa Claus moderno, Lévi-Strauss riconosce in particolare il grande tema dei bambini come mediatori fra generazioni e come elementi di passaggio tra vita e morte, tra mondo terreno e aldilà. Su questa base, propone accostamenti con riti analoghi, dai Saturnalia romani alle questue dei ragazzini nelle ricorrenze di Halloween; soffermandosi in particolare sulle feste degli indiani Pueblo del sud-ovest degli Stati Uniti, nei quali i *katchina*, spiriti di antenati, tornano sulla terra ciclicamente per compiere cerimonie e per punire o premiare i bambini. L'insieme di questi riti mostra un significato dei singoli elementi – i doni, le punizioni, le questue, i travestimenti – che ciascun rito, preso separatamente, non riuscirebbe a evidenziare. Ma diversamente da Frazer, che pensava a cerimonie di fertilità finalizzate a aiutare magicamente il rinnovamento della vita, Lévi-Strauss credeva che il senso ultimo di questi simboli fosse il venire a patti con l'idea della morte e del passaggio delle generazioni: «i regali natalizi rimangono un sacrificio autentico alla dolcezza di vivere, la quale consiste innanzitutto nel non morire… preghiera tutta piena di scongiuri che ogni anno, e sempre più, noi indirizziamo ai bambini – incarnazione tradizionale dei morti – perché acconsentano, credendo in Babbo Natale, ad aiutarci a credere nella vita».

Due buoni motivi incoraggiano a tornare a leggere questo breve saggio, che il passare del tempo non ha reso obsoleto: il primo sta nel suo mostrare la persistente utilità dell'analisi strutturale, per quanto da tempo fuori moda, nello scoprire connessioni altrimenti invisibili. Il secondo è che mostra come i riti, pur trasformandosi, modernizzandosi, banalizzandosi, non perdono perciò il loro significato. E se è vero – come sottolinea Marrone nella sua introduzione – che lo spirito del Natale è oggi inquinato dal consumismo e dal dominio del mercato, non per questo esso perde le sue profonde connotazioni antropologiche e la capacità di definire e alimentare le relazioni umane.



Digione, 1951: da un fatto di cronaca, esercizi di virtuosismo strutturalista


SCABIA

Rischio e lucidità nel gioco scenico delle metamorfosi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE